

Un uomo pulito

DUE anni e mezzo dopo quella notte del 15 dicembre 1969 i periti medico-legali dicono che Giuseppe Pinelli con molta probabilità si gettò nel vuoto da una finestra al quarto piano della Questura di Milano. Un suicidio.

Licia Pinelli, la vedova, da due anni e mezzo domanda: «Ma perché?». La morte di quest'uomo, misteriosa e patetica, ha fatto di lui un protagonista dei nostri anni inquieti.

Il piccolo ferroviere deviatore, con la licenza elementare e una gran giostra di idee in testa, pesa un po' sulla coscienza di tutti, come è stato scritto.

Giuseppe Pinelli, quasi certamente, non sarebbe mai diventato un anarchico molto noto, un pensatore di quelli che lasciano tracce nelle ideologie. Oggi è diventato famoso e terribilmente importante come uomo.

Soltanto come uomo che aveva due belle bambine, una moglie che lo aiutava a tirare avanti la famiglia con i piccoli guadagni da copista, degli amici con i quali giocava a carte finito il lavoro.

Dicono che nella politica portasse questa sua pulizia di uomo semplice e buono. Molti lo definiscono un idealista, che nel nostro Paese è ancora un complimento.

Oggi, dopo questa perizia medico-legale sulle circostanze della sua morte, l'immagine di Pinelli è ancor più vicina a quella che tutti ormai conoscono di lui, forse un po' sempliciotta, ma quietamente umana. Un ferroviere che sapeva tutto sul Duomo di Milano, un anarchico che scambiava doni per Natale con i dirigenti della squadra politica, un uomo che amava parlare con estremo pudore di linguaggio. L'immagine di Pinelli resta quella di un uomo pulito.